PER **Kengo Kuma** LE FORME ARCHITETTONICHE DEVONO INTEGRARSI CON L'AMBIENTE

Fabbriche DI IDEE

Manifattura Domani è un progetto trentino che riconverte aree industriali all'insegna dell'innovazione

«Sostenibilità? Nei prossimi vent'anni sarà una delle più importanti leve del cambiamento economico e sociale. Noi su questo futuro vogliamo scommettere ora». È questo, nelle parole del presidente Gianluca Salvatori, lo spirito di Manifattura Domani, investimento da 110 milioni di euro che interessa un ex complesso industriale situato alla periferia di Rovereto (Trento).

L'area, nove ettari e mezzo di superficie globale, copre 30mila metri quadri di fabbriche storiche vincolate (la ex Manifattura Tabacchi, costruita nel 1854) più altri trentamila di recente edificazione (anni Sessanta). Spiega Salvatori: «Il primo settore sarà occupato per un terzo dal Centro interdipartimentale mente/cervello dell'Università di Trento, e per due terzi da aziende *white collar* che puntano all'innovazione, ma che non richiedono più di 500 metri quadrati. Nella parte nuova (altri 30mila mq, *ndr*) contiamo di localizzare 20 o 25 imprese che gravitano nell'ambito della green innovation».

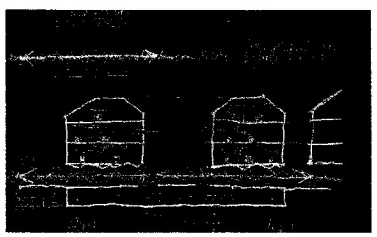
Un altro incubatore di aziende? Pare di no. Manifattura Domani comincia circa due mesi fa con la selezione attraverso un bando internazionale. Il progetto architettonico è affidato per il 50% a una star globale (il giapponese Kengo Kuma, noto per l'attenzione al disegno di forme architettoniche integrate con l'ambiente naturale) e per l'altra metà a uno studio emergente interessato al digitale (Carlo Ratti Associati), premiato nel 2008 da «Time Magazine» per il suo Digital Water Pavillion come «miglior progetto dell'anno».

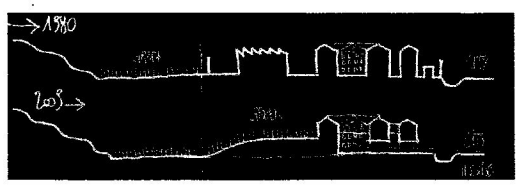
Osserva Kuma: «Gli spazi della manifattura conservano ancora lo spirito originario. Si percepisce fortemente la relazione con l'area circostante, con l'ambiente naturale e con la storia del territorio. Per me, la storia è un ingrediente fondamentale nella definizione di un progetto. È ciò che distingue un luogo da un altro, ed è quello che cerco di trasferire nella forma architettonica».

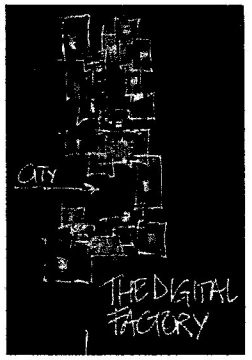
L'area vincolata si distingue anche per i ponti sospesi che collegano i vari edifici. Uno dei primi stimoli di riflessione deriva da lì. «Vogliamo trasformare una tipica fabbrica del Diciannovesimo secolo, pensata per compartimenti stagni, in un organismo con spazi comuni, luoghi d'incontro dove persone di discipline diverse possono confrontarsi», spiega Carlo Ratti. Ma come applicare un approccio "alla Googleplex" (il quartier generale di Google) a volumi predefiniti e non modificabili? «Ci stiamo pensando. Esistono splendidi ponti, ipotizzabili come spazi pubblici aerei, ma abbiamo appena cominciato, e siamo in fase di metaprogetto. Cercheremo una soluzione anche nel ricorso alla tecnologia, concepita come strumento così capillare da sparire, e lasciarci concentrare sugli eterni principi dell'architettura: il calore, la luce, la convivialità dello spazio».

Ad Arup, realtà internazionale nel settore dell'architettura green, è stata affidata la parte di masterplan relativa alla sostenibilità. Sostiene Alejandro Gutierrez: «Pensiamo a Manifattura Domani come a una piattaforma low carbon dove si testano tecnologie, idee e strategie da replicare domani. Non vogliamo essere un centro d'eccellenza inutilmente glamour. Se fra dieci anni le nostre idee si saranno diffuse nel mondo potremo dire che è stato un successo». Ultimo ingrediente: la partecipazione pubblica, presente fin dalla prima definizione del masterplan attraverso workshop pubblici di presentazione dei progettisti e delle linee guida dell'iniziativa.

Elisabetta Curzel







Idee preliminari. La Manifattura Tabacchi di Rovereto vista dall'interno e alcuni schizzi preliminari carlorattiassociati - walter nicolino & carlo ratti e Kengo Kuma Associates. Dall'alto: diagramma dei flussi all'interno degli edifici storici; proposta esplorativa per riconnettere la Manifattura al paesaggio circostante; schema di sovrapposizione di diverse funzioni su un medesimo spazio, grazie all'uso estensivo di tecnologie wireless

copenhagen countdown
di Marco Magrini

-15

E SE FOSSE PAREGGIO?

Mancano solo quindici giorni. Non all'apertura del vertice di Copenhagen, ma alla sua chiusura, ovvero al momento in cui Connie Hedegaard – gran cerimoniere del summit, nonché neo commissaria europea per il clima – dirà che «les jeux sont fait». *Senza però aggiungere:* «rien ne va plus». *Gli osservatori non sono genericamente troppo ottimisti: le mezze promesse di Cina e Stati Uniti – con Wen Jiabao e Barack Obama che verranno in Danimarca a ripeterle – non bastano a controbilanciare il divario fra il mondo ricco e quello povero, e neppure la distanza abissale fra gli indispensabili (e enormi) investimenti necessari e la volontà dei Paesi industrializzati di mettere mano al portafoglio. In questo scenario, quando la Hedegaard annuncerà che i giochi sono fatti, se l'esito non sarà soddisfacente non aggiungerà* rien ne va plus *perché – come molti sussurrano – il vertice dovrà produrre almeno un accordo-quadro da riempire di contenuti entro sei o, al massimo, dodici mesi. Yvo De Boer, il capo dell'Unfccc (la convenzione Onu che tira le fila della diplomazia climatica internazionale) sta cercando di scongiurare una simile eventualità. «Questo è un evento dove si vince o si perde», ha detto. Ovviamente, secondo De Boer, chi vincerà o chi perderà, sarà il genere umano. In realtà, un pareggio – ovvero la firma di un accordo quadro da completare in tempi rapidi – potrebbe essere un risultato onorevole, per questa partita con 194 giocatori, quanti i Paesi del mondo. Ma, se qualcuno volesse scommettere, scommetterei – magari solo come dimostrazione di* wishful thinking *– su una vittoria. L'esito non è scontato. Fra quattro giorni, la partita comincia.*